



IL MIO NOTTARIO

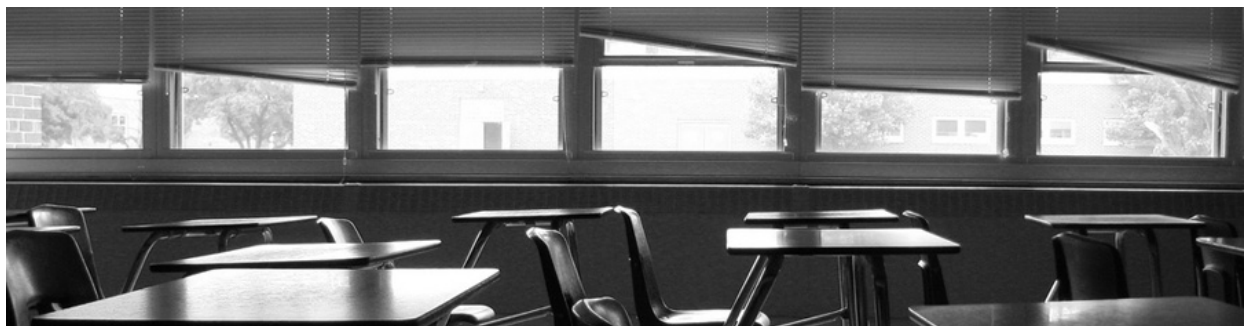
Autore: Eva Pattis Zoja, Liliana Liturri

Genere: Saggio Costume

Editore: Moretti & Vitali 2015

Articolo di: Mariangela Taccogna

Noicàttaro, scuola “A. De Gasperi”. È sabato. E come ogni sabato, l'appuntamento atteso con fermento arriva. Inizia “l'ora dei sogni”: ciascuno in classe può esprimere, raccontando o disegnando, un sogno (non un desiderio o un obiettivo o una meta, bensì l'esperienza comune a tutti vissuta durante la fase REM del sonno). “I sogni son desideri”. Vero. Ma sono anche molto di più: aiutano a smaltire la tensione interiore, supportano la maturazione verso la consapevolezza, esprimono bisogni. L'insegnante però non è uno psicoterapeuta. Conviene ricordarlo e sottolinearlo. Limitarsi a comprendere razionalmente il linguaggio simbolico dei sogni rischia di essere riduttivo. È per questo motivo che all'insegnante è chiesto di astenersi da qualsiasi interpretazione, commento o valutazione, promuovendo, invece, l'ascolto empatico, nel rispetto e nella condivisione. “L'ora dei sogni” diventa così uno spazio protetto e un tempo libero da competitività e da giudizi, nel quale allenarsi nel racconto di sé, aumentando la conoscenza di sé e degli altri, accrescendo l'autostima, superando l'individualismo e la solitudine. Un'ora, la durata dell'incanto. Poi ogni bambino raccoglie in una cartellina (“lo scrigno dei sogni” che custodisce il prezioso contenuto) i suoi elaborati che gli verranno restituiti a fine percorso...



Il “Nottario” è il racconto di un’esperienza vissuta da marzo 2014 in diverse classi di una scuola primaria della provincia barese, come fosse un ‘diario della notte’. Un’idea che nasce dalla convinzione della necessità di uno “sviluppo umano integrale”, dalla necessità di un cambio di prospettiva all’interno della scuola (“Da una scuola che misura a una scuola su misura”). La selezione, puramente a titolo esemplificativo, dei disegni fatti dai bambini e i diversi contributi alla riflessione, arricchiscono il saggio che, a tratti però, risulta ripetitivo e appesantito da concetti che ritornano più volte. Resta, comunque, centrale il tema, caro alle autrici, del bisogno di ascolto. I bambini oggi sono esiliati dalla realtà, confinati a vivere un mondo virtuale nel quale si può essere liberi senza responsabilità alcuna. Gli adulti perseguono efficienza e razionalità a discapito della profondità e dell’emotività. Tutti, grandi e piccini, sembra abbiano perso il linguaggio dell’affettività. Il sogno diventa un pretesto, uno strumento e il progetto, strutturato e pertanto replicabile, diventa un’opportunità di sperimentare nuove strade che mettano, finalmente, il bambino al centro. Ma non solo. Un invito, per tutti, a recuperare il contatto con la dimensione più profonda dell’Io, anche attraverso la dimensione onirica.